

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

### PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 5.—
domicilio	" 22	" 11.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 24	" 12.50	" 6.50

Per l'estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.  
Le associazioni si ricevono:  
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1063.

### SI PUBBLICA MATTINA E SERA

di tutti i giorni

Numero separato centesimi CINQUE  
Numero arretrato centesimi DIECI

### PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamenti anticipati)  
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, senza inter-punzioni, spazi in carattere tettino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

## AVVISO

Tutti gli Associati della Città che hanno pagato l'importo annuo del loro abbonamento potranno ritirare al nostro Ufficio il regalo promesso:

### STRENNA

dell'Illustrazione Italiana  
A quelli di fuori sarà spedita sotto fascia per posta.

## DIARIO POLITICO

Le notizie d'Oriente continuano ad essere assai confuse e contraddittorie: l'una smentisce l'altra, e tutto al più concordano in questo che la conferenza non è riuscita fino adesso ad alcun pratico risultato, e che il momento di scioglierla e di rompere le trattative, se non è giunto, è ormai molto vicino.

È singolare l'insistenza colla quale si attribuisce alla Germania un'attitudine diversa da quella delle altre potenze durante le trattative. Mentre si dice che la Russia è sinceramente conciliante, dall'altra parte si afferma che la Germania non è favorevole all'accordo. Se ciò è vero, questo non sarebbe l'incidente meno inesplicabile di tutta l'arruffata matassa della questione orientale.

Una circostanza inopinata viene del resto a complicare la situazione. I baschi-bozuck transitarono il Danubio, e, venuti a conflitto con un posto rumeno, uccisero due soldati

ed incendiarono alcuni villaggi. Saremmo dunque al principio della fine, poichè non è possibile che questa violazione rimanga impunita, e noi dobbiamo apparecchiarci a sentire da un momento all'altro che la lotta si è impegnata su tutta la linea. Egli è vero che gli ambasciatori non sono ancora partiti da Costantino poli: egli è vero che la guerra non fu ancora dichiarata, ma quando le relazioni fra le parti sono così tese, quando il sangue già comincia ad essere versato, la dichiarazione di guerra non è che un atto di pura formalità.

scurata, non v'è stratagemma che essi non mettano in opera per far vacillare la costanza degli elettori, e scuotere la fermezza delle loro convinzioni.

Finora noi abbiamo reso vani tutti i loro sforzi, e confidiamo di riuscirvi anche all'ultimo, se gli elettori di Castelfranco-Asolo, che hanno già dato una prova così splendida della loro intelligenza e del loro patrio-tismo, continueranno a respingere i consigli di fonte sospetta ed interessata, per non accogliere che quelli suggeriti dal vivo e sincero desiderio del pubblico bene.

Nulla d'intentato lasciarono gli avversari del Saint Bon per menomare la grande stima, che gli è dovuta, e per rimpicciolire i sommi meriti, ch'egli si è acquistati in servizio del paese, sfidando impavido i nemici, o prestando l'opera de' suoi talenti nei consigli della Corona.

In politica lo hanno designato come uomo di destra pura, di carattere intransigente, astioso; e noi, appellandoci agli stessi avversari politici del Saint-Bon, lo abbiamo presentato agli elettori qual è veramente: non iscritto ad alcun partito, fiero delle sue convinzioni, capace di separarsi anche da' suoi amici, se questi contrastino a quelle. La *Ragione*, giornale di sinistra estrema, colle parole che abbiamo citate, stereotipava la condotta politica del Saint Bon. «Slegato un giorno del contegno de' suoi amici, si staccò da essi per andarsi a sedere al centro.» Il posto del Saint-Bon è dunque al centro.

Vollero censurare l'opera sua come ministro, e i suoi progetti sulla flotta, e noi li abbiamo schiacciati

colle parole di *Garibaldi*, e di tutti gli uomini competenti della marina, che a quei progetti hanno dato il più ampio suffragio.

Negarono che dopo la crisi del 18 marzo, egli fosse officiato dai nuovi ministri a conservare il portafoglio, e noi, non solo abbiamo dato del nostro asserto le prove irrefragabili, ma di più abbiamo potuto constatare che ai consigli, alle sollecitazioni del Saint-Bon è specialmente dovuto se il Brin diventò ministro della marina.

Si sono perfino attentati di offuscare nel Saint-Bon quella gloria, ch'egli si acquistò combattendo per l'Italia, e quel valore che gli stessi stranieri ammirarono, e noi con documenti irrefragabili li abbiamo confusi: non abbiamo confuso invero che il solo artefice della *Gazzetta di Treviso*, poichè fu il solo che abbia osato scagliarsi contro la virtù militare del Saint-Bon, laddove altri giornali, che pur militano in un campo diverso dal nostro, e lo stesso giornale cittadino, il *Bacchiglione*, che di solito combatte così aspramente noi e i nostri amici, oppugnò la candidatura del Saint Bon con dignità e con discrezione, delle quali amiamo rendergli testimonianza, e a cui, dal nostro canto, non siamo venuti mai meno combattendo il Fincati.

Ora che non sanno più qual Santo invocare, né a qual arte migliore appigliarsi, vanno spargendo che il Minghetti, che il Sella, che insomma le nostre più spiccate notabilità parlamentari non appoggiano la candidatura del Saint-Bon!

Nulla di più falso. Questa manovra, della quale sono porta-voce gli agenti ministeriali

sguinzagliati nel collegio, deve certamente cadere a vuoto come tutte le altre, qualora si pensi che il Saint-Bon, non iscritto ad alcun partito, ma rispettato da tutti i partiti, è tale individualità, la cui presenza nella Camera dev'essere desiderata da tutti coloro che amano mantenerne, che amano accrescerne lo splendore, e molto più dai Minghetti, dai Sella, che per rapporti di consuetudine, per sagace apprezzamento degli uomini, sono più in caso di sapere quanto valga il Saint-Bon, quali utilissimi servigi egli possa rendere ancora alla patria. E ci duole che fra gli agenti ministeriali, specie di *missi dominici*, che in questi giorni vanno predicando nel collegio la parola del loro padrone, vi sia chi, per la sua posizione nella Camera, per le aspirazioni che non nasconde, per l'importanza che va ricercando, avrebbe dovuto astenersi da ogni influenza sulla libera volontà degli elettori.

Ma noi siamo sicuri che gli elettori, forti del loro diritto e fermi nelle loro convinzioni, resisteranno, colla dignità di uomini liberi, a tutte le suggestioni dettate dallo spirito di parte, a tutte le manovre di un potere, che, volendo carta bianca per i suoi errori, combatta necessariamente chi può fargliene il controllo.

Gli uomini come il Saint-Bon sono veri, gli integerrimi controllori del potere, vigilantissimi senza diventar partigiani: sono quelli, a cui dev'essere affidata l'importante missione d'impedire i maggiori danni della patria, di tutelarne gli interessi, di promuoverne il bene.

Gli elettori di Castelfranco-Asolo,

segnalati per la loro intelligenza, per il loro patrio-tismo, non possono quindi esitare.

Nell'urna di domani essi deporranno tutti il loro voto per il prode marinaio, per il tecnico distinto, per l'illustre patriota, per

**SIMONE DI SAINT-BON**

## I FASTI

DELLA RIPARAZIONE

Il *Risorgimento* di Torino scrive quanto segue:

«Se non ci fosse di mezzo la dignità del governo e la dignità nazionale, potremmo compiacerci di questi fasti, ripetendo il motto: *salus ex inimicis nostris*».

Noi invece ne moviamo lamento, e li indichiamo all'attenzione del paese onde giudichi i nuovi reggitori.

L'onor. Nicotera scompigliò l'amministrazione con una rivoluzione prefettizia, costrinse gli imiegiati a diventar strumenti elettorali, ed ecco disviata l'attenzione dagli altri negozi più importanti, ecco venir meno la vigilanza, ed i malfattori rialzar la testa a Torino come a Palermo, in Sicilia come in Piemonte.

Egli ora richiama in attività prefetti malvisti, rimuta di nuovo il personale prefettizio, ed intenta processi a tutti i giornali che non vogliono crederlo un eroe.

L'onor. Maiorana non sa tenere a Torino la lingua a freno ed eccita gli sdegni di una nobile popolazione, sdegni che gli fanno vacillare sotto i piedi il terreno del potere.

Gli onor. Mancini e Nicotera presentano un progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari, e senza avvedersene pongono su un letto di spine il già troppo isolato Zanardelli, vero solitario sul suo scan-

il cuore che balzava con estrema violenza — ma, signore, noi non siamo degne di gusterla.

— Dite piuttosto ch'io non oso ancora abbandonarmi interamente nelle braccia di quella felicità ch'io vedo attraverso un prisma d'oro e di porpora, perocchè ho d'uopo di udire pronunciare dalle labbra di vostra figlia una parola che farà svanire quei dubbi che ora mi si affacciano alla mente.

Arturo aveva appena così favellato, allorchè la Teresina, gittata nelle braccia della madre con uno di quelli abbandonati appassionati che si possono provare ma non esprimere, disse con tutta la foga della sua anima:

— Oh! sì, madre mia, io l'amo, l'amo perdutamente!

— Ora sono pienamente felice! — esclamò Arturo impadronendosi delle mani di Teresina — sono felice perchè mi porgete l'occasione di pronunciare un giuramento che per la prima volta faccio in mia vita, quello cioè che mi apparterrete indissolubilmente, sprezzando fin d'ora gli ostacoli che dovéssi sormontare e le difficoltà che dovéssi vincere. Sono un galantuomo, e basta, ma se fossi così dappoco da mancare alla data parola, possa Iddio...

— Sono io, ora — lo interruppe Giovanna sul cui volto leggevasi una di quelle emozioni che non si possono esprimere — sono io, ora che mi servo delle vostre parole, per dirvi: *Tacete, signore, per noi poveri, la parola non ha cessato di essere sacra come la religione dei nostri padri, ed è perciò inutile ogni altra assicurazione.*

— Codesta è troppa felicità! — esclamò Giovanna comprimendosi colle mani

(Continua)

## COLLEGIO

### CASTELFRANCO-ASOLO

Giunti all'ultimo momento della prova decisiva, i nostri numerosi amici dal collegio di Castelfranco-Asolo devono serrare le file per assicurarsi quella vittoria che hanno già con tanto valore impugnata, e, rintuzzando gl'inconsulti attacchi dei loro avversari, devono sforzarsi di decidere gl'indifferenti, e di richiamare sotto la propria bandiera i dubbiosi, gl'ignavi.

Le notizie che riceviamo dalle sezioni del collegio sono assai confortanti, e c'incoraggiano a sperare che col voto di domani gli ammiratori del Saint-Bon non ismentiranno sé stessi: ma, oltretrechè fedeli, bisogna essere vigili, e premunirsi contro le sorprese, nelle quali, specialmente all'ultima ora, i nostri avversari sono esperimentati maestri.

Non v'è arte ch'essi abbiano tra-

sguardo sull'unica finestra della casa colonica verso cui avviavasi Arturo, avrebbe assistito ad una scena non meno commovente. La madre di Teresina — una donnetta sulla cinquantina e piacente ancora — mirava con ansia indichibile il coraggioso giovane che trasportava sulle spalle una fanciulla, ma, non appena riconobbe sua figlia, mandò un grido che si confuse col rumore del nembo, e, agitando le braccia ed innalzando gli occhi al cielo con quella espressione di dolore che solo una madre può provare, scese rapidamente le scale. In quel punto Arturo oltrepassava la soglia della porta, e la Teresina si trovò nelle braccia della madre.

III.

*Fior d'arcipressò,*

*Accenditi, candela, su quel masso,  
Fa lume all'amor mio che passa adesso.*

Allorchè ruppe in cielo il sereno, e la Teresina era rinvenuta, Arturo prese a dire:

— Oramai il mio dovere è compiuto e non mi rimane...

— Cosa dite? — lo interruppe la madre di Teresina — sa il vostro dovere è finito, comincia ora il mio. Non vedete che siete da stizzire? Via, fatevi vicino al camino... e tu, Teresina, mentre farò un buon fuoco vatti a cambiare.

Teresina si allontanò senza prima dare un'occhiata appassionata ad Arturo il quale si avvicinò al camino per asciugarsi i panni, e quando la bisogna fu ultimata disse:

— Ve ne ringrazio di cuore, signora...  
— Serbate questi titoli per quelle che sono realmente signore — rispose gra-

### APPENDICE 2

## POVERA PAZZA

### RACCONTO

DI MICHELE OPERTI

### Proprietà letteraria

Arturo, per lo contro, assorto interamente nella contemplazione dell'angiolo di candore che gli stava dappresso, aspirando con voluttà paradisiaca la soave fragranza de' fiori e facendo dolce violenza sul cuore perchè meno celeri ne fossero i palpiti, era ben lungi dal nutrire quel timore. Frattanto il vento cresceva a folate e sibillava sibilamente fra i rami degli alberi; le fronde divelte turbinavano per l'aria, ed il tuono teneva dietro a striscie di fuoco che sparivano ratte come ratte avevano serpeggiato in mezzo alla caligine che velava ogni cosa. Un rovescio fortissimo lo obbligò a due giovani a rannicchiarsi sotto un grosso castagno, ed ai loro orecchi giungeva la grida del bo scaiuoli e l'affrettato tintinnio dei campani, delle mucche e delle pecore che fuggivano a precipizio.

Sul volto di Teresina si leggeva il timore, ma dalla sua bocca non usciva nè una parola nè un lamento.

— Ditemi la verità, Teresina, avete paura? — le chiese il giovane cingendole con un braccio la vita.





